

Piattaforma di “business-intelligence” e processi di sviluppo psico-affettivo.

Romeo Lucioni

Il “nodo della e-business” è una condizione che investe tutte le attività economico-produttive e che presto passerà ad essere una minaccia per il futuro oppure una opportunità per tutte le imprese, per poter passare da un problema di gestione ad un “controllo strategico di impresa”.

Questo riguarda un “*processo integrato di competenze manageriali*” e, di conseguenza, un potenziale vantaggio nell’ordine concorrenziale.

- Riguarda la capacità di analisi, simulazione ed interpretazione dei segnali interni ed esterni, strutturati e no, ma decisivi per impostare ed attivare scelte aziendali strategiche.
- Tiene conto di “culture strategiche” (prima che di strumenti) come: cultura del monitoraggio, della esplicitazione condivisa delle strategie, della responsabilizzazione e dell’incentivazione.
- È un elemento di vantaggio se coinvolge tutti i membri dell’organizzazione con un sistema condiviso e trasparente, orientato al perseguimento dei risultati non solo riferiti ad una modalità (budget) prestabilita, ma anche orientata all’innovazione ed alla ricerca di possibilità, potenzialità, risorse che spesso risultano nascoste o mimetizzate nell’ordine routinaria. In questo può essere utile implementare un approccio di tipo integrato come quello della “Balanced Scorecard” proposto da Robert Kaplan e David Norton.

Il controllo strategico non può funzionare:

- senza la volontà e la capacità di comunicare ed esplicitare le strategie aziendali di base che così diventeranno condivise coinvolgendo tutta l’organizzazione ed anche gli eventuali partner esterni;
- senza il monitoraggio, qualitativo e quantitativo, di tutte le parti del progetto che implementano la strategia e che richiedono strumenti specifici come sono le “*piattaforme di Business intelligence*”.

Questo modello di “controllo strategico aziendale” ha assunto una prospettiva altamente razionalistica che si è andata sempre più complicando in una prospettiva evolutiva che ingloba il “supply chain management”, il “customer relationship management” ed il “business process reengineering” ed anche il “total quality management”.

Cinzia Pacolini suggerisce un modello di “rete di valore” che sottolinea l’importanza di una dimensione “interfunzionale” che si proietta in una “realtà interaziendale” per superare gli stretti confini di una singola azienda. La Parolini riconosce che questa estensione è tanto più necessaria quanto più l’impresa è impegnata nella e-business e necessita di contributi esterni che spesso si rivelano critici per la “creazione del valore”.

C.A. Carnevale-Mappé dà una lettura che suona riassuntiva di tutta questa elaborazione per un funzionamento adeguato del “controllo strategico”, riconoscendo come “... processo integrato, interfunzionale ed internodale” e come compito delle tecnologie dell’informazione facilitare la condivisione di conoscenze, superando le frammentazioni funzionali all’interno dell’azienda e le barriere di comunicazione con l’esterno”.

Da tutte queste considerazioni diventa veramente interessante prendere in esame lo sviluppo ideale che si è andato strutturando sulla base di una organizzazione mentale che è alla base di un progetto per l'organizzazione e lo sviluppo aziendale. Possiamo riportarci indietro di una ventina d'anni per ricordare come i corsi di aggiornamento-formazione per manager e per dirigenti di impresa fossero, in quel tempo, decisamente strutturati su un modello per il quale diventava fondamentale l'organizzazione di una "cultura aziendale" per la quale tutti i vari livelli (dal più alto al più basso) dovevano arrivare a trovarsi a parlare la stessa lingua e a mirare agli stessi obiettivi che poi erano quelli predeterminati dalla programmazione decisionale dei vertici aziendali.

Il modello che veniva definito "razionalista" prevedeva la posta al bando di ogni "debolezza emotiva", di ogni tentennamento che poteva solo portare a fratture o anche a letture troppo soggettive e del tutto inutili per il buon funzionamento e, soprattutto, per il raggiungimento degli "obiettivi fondamentali".

Se nell'approccio del e-business per la dimensione aziendale il significato è quasi esclusivamente economico, non è così quando il controllo strategico viene proposto per l'ambito neuroscientifico riferito alla riabilitazione, al trattamento ed alla cura di disturbi dello sviluppo psico-mentale.

Non dobbiamo dimenticare che quando ci si propone di aiutare dei bambini ad affrontare il dolore, l'unica cosa che conta è un'etica della responsabilità, quel mettersi di fronte ad una "persona" che, per il sapere ed l'impegno degli "esperti" potrà o non-potrà guardare con fiducia al proprio futuro.

Un altro aspetto di questo "impegno etico" riguarda la "teoria critica della società" che ci impone l'obbligo di girare in favore della prevenzione per migliorare una società in crisi, una cultura in difficoltà ed un futuro sociale che non si preannuncia in termini di serenità, di tranquillità, di sicurezza e di pari opportunità.

Lo scontro tra le spinte del razionalismo e le dinamiche emotivo-affettive sembravano dover sfociare in una visione di apertura e di rinnovamento che aveva ricevuto un appoggio incondizionato e molto forte dalle prese di posizione di Daniel Goleman che, criticando l'impostazione razionalista ed il predominio quasi cinquantennale del QI (quoziente intellettivo), aveva tracciato la rivalutazione della cosiddetta "Intelligenza Emotiva".

Si parlava apertamente del predominio necessario di un QE (quoziente emotivo) che però non è riuscito a decollare completamente nel panorama scientifico e sociale.

Purtroppo il QE era stato interpretato come frutto quasi inevitabile della capacità razionale e, quindi, faceva riferimento, in qualche modo, alla capacità razionale dei più dotati cognitivamente che così riuscivano a controllare le spinte emotivo-istintive o sentimentali dei più deboli, che restavano comunque soggetti di "secondo piano", incapaci di assumere ruoli dirigenziali.

L'assurdo del QE restava dunque quello di avere forti e determinanti riferimenti alle potenzialità cognitive, tanto più che, essendo gli affetti ed i sentimenti ritenuti come espressioni di attività della corteccia cerebrale, frontale e pre-frontale, erano pur sempre espressioni di potenzialità di ordine superiore.

In questo modo il QE veniva proposto come parte integrante e più o meno fondamentale del QI, ma nel quale veniva inesorabilmente svuotato del valore fondamentale del rapporto con l'Altro.

Così si è svuotato il significato profondo delle "scienze affettive" che avevano minacciato la "freddezza cognitiva" e, in qualche aspetto rivoluzionario, avrebbero

portato a “ridimensionare” il valore della scienza di fronte al valore dei “sentimenti”.

Lo sviluppo industriale, economico, strutturale, revisionale ed evolutivo tornava inesorabilmente e totalmente nell’alveo scientifico-tecnologico, proponendo quel “processo di competenze manageriali” che diventa la “piattaforma di Business intelligence” che porta con sé la forza dell’economia e della qualità, insieme ai principi del miglioramento continuo, della competitività ed anche dell’integrazione per il benessere.

Questa lettura dello stato dell’arte nell’ambito dei valori dell’intelligenza e dello sviluppo, porta a riconoscere come le valenze razionaliste abbiano nuovamente occupato un posto decisamente di privilegio e dominante, ma, nel frattempo, non sono state certo a guardare le “scienze umane applicate”, le “scienze affettive” e, soprattutto, quelle scienze dello sviluppo dell’uomo che portano a considerare quanto sia importante far sviluppare quelle scienze dell’uomo per l’uomo, sulla base dei principi darwiniani che, con sempre maggior forza, mettono sulla bilancia il problema dell’evoluzione psico-mentale e delle capacità superiori di un uomo che deve adattarsi ed anche anticipare nell’ambito funzionale del cervello la sua possibilità di resistere ai cambiamenti fondamentali e profondi che si vanno annunciando con sempre maggior chiarezza.

Il professore ungherese George Kühlewind nel 2001 diceva che da più di 20 anni nascono bambini che dimostrano cambiamenti profondi nel comportamento, nella maturazione psico-mentale, nell’atteggiamento critico ed oppositivo nei confronti degli adulti, con un poderoso impulso spirituale che vuole trasformare il mondo.

Per molti aspetti queste constatazioni vengono riferite a quella evoluzione darwiniana che, nei millenni passati, ha portato alla trasformazione dell’Homo in Sapiens ed a quella “frontalizzazione” che, espressione dello straordinario sviluppo della corteccia frontale e pre-frontale, significa l’inserimento nelle dinamiche della socializzazione, dei valori, degli affetti, della sussidiarietà.

Stiamo mettendo a confronto lo sviluppo delle scienze cognitive e quello delle scienze affettive, ma questo non significa contrapposizione bensì la ricerca di una integrazione positiva di funzioni, di prospettive, di potenzialità per il raggiungimento di nuovi “talenti” nell’ambito affettivo, emotivo, etico, comportamentale, cognitivo, sociale, psichico e spirituale.

Tutto questo è una necessità, quasi un imperativo, proprio perché le problematiche legate allo sviluppo tecnologico vertiginoso, alle leggi della complessità, alle valenze della globalizzazione e ad uno sviluppo economico-commerciale sempre più caotico ed imprevedibile, richiedono cambiamenti profondi e rapidi per dare alle generazioni future, ai nostri figli, la possibilità non solo di adeguarsi, ma anche di crescere e di cercare una forma di convivenza valida, positiva, integrata nelle dinamiche di un “nuovo rinascimento”.

Dobbiamo prendere in considerazione che i bambini del terzo millennio sembrano possedere qualità superiori in quanto capacità di sviluppo e di apprendimento, potenzialità creative e di maturità psicologica.

Questo lato positivo della medaglia è in violento contrasto però con l’altra faccia che fa pensare che ormai più del 20% dei bambini, tra i 2 ed i 10 anni, presentano disturbi più o meno evidenti per quanto riguarda lo sviluppo psico-affettivo e le capacità adattivo-relazionali, dimostrando uno straordinario aumento delle problematiche di ipercinesia, dei comportamenti inadeguati, violenti ed anche criminali, della personalità che si dimostra sempre più “borderline”, ecc.ecc.

Tale situazione paradossale non ha ancora una spiegazione certa e plausibile, anche se si fa sempre più riferimento ad una cultura in crisi e ad una società sempre più in sfacelo per quanto riguarda i principi, le regole ed i valori.

La famiglia (naturale paradigmatico per la socializzazione dell'uomo) e la scuola non sono più in grado di contenere una valanga dissociativa e perturbante; i giovani vivono nel disagio e non trovano appigli validi per dare un senso alla loro vita e le basi per un modello esistenziale soddisfacente e capace di dare equilibrio.

Le dinamiche del rinnovamento.

Il lavoro educativo, nell'ambito della "Psico-Neuro-Pedagogia-Sociale; l'impegno terapeutico-riabilitativo, nell'ordine delle Arti-Terapie-espressive; gli spunti umanistici sviluppati nell'ambito della Albert Schweitzer International University; ci hanno portati a dare un valore speciale agli studi sul "cervello triadico", sulla timologia e la resilienza, sulla psicologia dello sviluppo, seguendo le linee-guida di Abraham Maslow, di Daniel Goleman, di Gerald M. Edelman, di Alicia Risueño, di Daniel Jacob, di John White, di Antonio Damasco.

La visione scientifico-culturale e dinamico-relazionale che si prospetta alla società d'oggi è quella di una "profonda necessità".

Ci troviamo in una grave situazione di stallo e sembra quasi che non si riesca a prendere saldamente le redini dello sviluppo psico-mentale umano che così imbrocchia vie incontrollate, a volte devianti, ma, soprattutto, incongrue se si pensa al vero destino assegnato alla specie umana.

Sempre più si evidenzia la necessità di una integrazione di studi multidisciplinari spinti verso un unico obiettivo olistico e capace di coordinare gli sforzi.

Sembra impossibile che negli ultimi cinquanta anni non siamo riusciti ad unificare gli intenti e a superare la dicotomia tra sviluppo scientifico e sviluppo timologico.

Questa rottura, questo iato culturale è sicuramente responsabile del paradosso che porta ad aver sempre più giovani superdotati che però si scoprono nani-affettivi o soggetti fragili, incapaci di affrontare le necessità per una vera qualità della vita, impossibilitati a far fronte alla crisi culturale e della società che hanno perso la via dei valori, del senso dell'esistenza, della dimensione etico-morale capace di farci vivere in sicurezza, con una prospettiva certa per il futuro.

L'uomo, negli ultimi 50 anni, è stato in grado di superare il pericolo del genocidio atomico, ha messo le basi per una integrazione globale delle comunicazioni, ma sembra non riuscire neppure a vedere la necessità di integrare le forze della ragione e quelle dello spirito, per creare quella cultura che si prospetta come "*nuovo rinascimento*" e, soprattutto, come spazio mentale che raccolga i "semi prolifici" dell'evoluzione globale della mente, nelle sue espressioni significative di ragione e di sentimenti.

Siamo testimoni di un salto evolutivo dell'umanità, ma sembra quasi che la maggior parte delle persone non se ne rendano conto, vediamo i grandi progressi che l'uomo fa nell'ambito dello sviluppo fisico (basta osservare i risultati degli atleti impegnati nelle competizioni olimpiche e mondiali) e sottovalutiamo la lucidità mentale, la maturità precoce, la capacità di assimilazione dei prodotti di alta tecnologia che i nostri ragazzi dimostrano quotidianamente ed in qualsiasi parte della Terra.

Lo sviluppo ideativo e creativo che verifichiamo nei giovani ci dimostrano profondi cambiamenti intrinseci di indole psichica, spirituale, morale, che richiede una

speciale “ecologia della mente”, ma sembra che non riusciamo a rendercene conto.

Forse il credo egocentrico-onnipotente della razionalità tradizionale è tanto fossilizzato nella sua idea di “pensiero forte” che non permette di scoprire che proprio in quello che chiamiamo “pensiero debole” sta la scoperta alle necessità richieste ed imposte dall’evoluzione.

CONCLUSIONI

L’approccio ad una “ecologia della mente” e l’applicazione dei principi del “e-business”, della “business intelligence”, del “processo integrale di competenze manageriali” e della “cultura strategica” hanno portato a prospettare dinamiche rinnovatrici ed innovatrici, fondamentali per lo sviluppo della “psico-neuro-pedagogia-sociale” e per le linee-guida di quelle espressioni applicate nello sviluppo delle “arti-terapie-espressive”.

La necessità di affrontare problematiche esistenziali fondamentali e spesso drammatiche che si annoverano come aumento incontrollabile dei disturbi dello spettro-autistico (20% dei bambini) e di quelli riferiti alla demenza (20% degli ultra sessantenni), tanto da essere riferito ormai quasi ad una situazione epidemica, sta portando alla ricerca di modelli di prevenzione per evitare un decadimento generalizzato dell’uomo in sé, delle persone, della cultura e della società.

Il continuo aumento degli indici riferiti all’aspettativa di vita (per le persone anziane) e le osservazioni sulla presenza sempre più evidente di bambini talentosi e superdotati sono il paradigma del paradosso esistenziale dell’uomo che sembra non rendersi conto della necessità di strutturare una vera “strategia della mente” per arrivare ad integrare tutte le sue innate e/o sviluppate potenzialità e così da un lato favorire i processi evolutivi messi in evidenza già da Darwin e, quindi, di creare le basi strategiche per evitare di perdere la strada che si sta prospettando come “il nuovo rinascimento”.

Il lavoro sviluppato nell’ambito di una “nuova pedagogia”, di una “nuova capacità terapeutico-riabilitativa”, di una “psicologia dello sviluppo psico-affettivo” si stanno delineando come acquisizioni determinanti perché i giovani possano superare le difficoltà di una società in crisi e di una cultura ormai inadeguata e così prospettarsi come “*i profeti del nostro destino*”.

Molti illuminati come Ramtha e Osho ci stanno ammonendo da tempo sulla necessità che diventiamo “liberi di essere”, ma ormai anche la scuola, la scienza, la psicologia, la psicoanalisi stanno adeguandosi per creare l’uomo come “essere straordinario”, capace di scoprire le sue potenzialità che non sono solo scientifico-razionali, ma anche spirituali e trascendenti, oltre che spinte nella dimensione che ogni giorno ci illustrano la timologia e le “scienze affettive”.

L’aver cercato di svuotare gli affetti del loro significato euristico, riducendoli a pura espressione razionale (con la giustificazione della loro origine dalla corteccia cerebrale anche se si tratta di una corteccia nuova, di nuova generazione e totalmente “umana”) svela la vocazione “padronale” e impositivo del cognitivismo razionalista.

Con il suo irrigidimento proiettivo ed ossessivo, la razionalità cerca di misconoscere tutto ciò che sfugge dal suo ambito, dal suo potere, cercando di segregarlo nell’insensato, nel superstizioso, nell’istintivo, nell’incontrollabile.

L’esistenza e l’importanza del mondo degli affetti e dei valori, pone però l’uomo di fronte alla sua identità, al senso del suo essere che può raggiungere solamente:

- guardando nell'occhio dell'Altro per scoprire la verità;
- ascoltando quella voce che circola dando spessore all'esistenza;
- generando momenti creativi che lo liberano dalla ripetitività e dalla coazione a ripetere che è caratteristica del "reale";
- ponendolo di fronte al proprio destino che è etico, morale e spirituale;
- contrapponendo alla forza della legge dell'utile, quella dimensione poetica della vita che apre allo spirituale ed al trascendente;
- costruendo in sé quel "modello intuitivo" che struttura e organizza il senso degli oggetti, interni ed esterni, che fungono da base portante per tutta la "casa della mente";

e infine:

- dando un senso compiuto al razionale ed alle sue dinamiche fondamentali dell'analisi, della deduzione e del "problem solving";
- liberando la ragione da quel "male oscuro" che è la sua parte irrazionale, la sua volontà ipocrita che tende a evitare di avventurarsi nelle parti più oscure, più problematiche e conflittive, ma che rappresentano il vero senso dell'essere uomo;

per terminare riconoscendo:

- l'esistenza di un proprio sé affettivo, emotivo e sentimentale che rappresenta la sua parte più vitale, più evolutiva, più creativa, più proiettata a preparare le strategie che fanno dell'uomo il "vero Signore del Mondo", la vera espressione del pensiero eterno di fronte al quale nulla finisce per avere una proiezione illuminata, capace di dare all'uomo un senso di compiutezza, di verità, di permanenza e di ... divinità.